

*num, escendentibus in ea illos urbe sic ingredi, in qua etiam foeminas equo donavimus* » (*Cons. ad Marc.* 16.2). E pure in questo è incertezza, se fosse per accennare il passaggio di lei a cavallo per lo Tevere o perché da Porsena le fosse donato un cavallo, dono anzi convenevole ad uomo e guerriero, che a donna e verginella. Non sassi bene né anche se quella statua rappresenti Clelia o Valeria, figliuola di Poplicola, la quale, con tre servidori o servidrici ritornando, arrivò felicemente al campo del re, l'altre furono da Tarquinio, che presentí, intercette e prese, ma dal figliuolo di Porsena liberate. Plinio, citando Pisone storico, scrive che tutte l'altre furono da Tarquinio uccise (*Nat. hist.* 34. 6.9).

Si che imbrogli grandi quasi in tutte l'istorie: farfalloni, insomma.

#### POSTILLA SECONDA: UNA TRACCIA DI VALERIO PUBLICOLA?

L'iscrizione recentemente scoperta da C. M. Stibbe negli scavi di Satrico viene presentata e illustrata in tutti i suoi aspetti da un bel fascicolo dell'Istituto archeologico olandese di Roma (« *Lapis Satricanus* ». *Archeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum* [Roma, Neederlands Instituut, 1980, Scripta Minora V] p. 154, con vari grafici e fotografie). L'introduzione è di M. Pallottino (p. 13 ss.), la presentazione archeologica è di C. M. Stibbe (p. 21 ss.), l'aspetto epigrafico è illustrato da G. Colonna (p. 41 ss.), l'analisi linguistica è di C. De Simone (p. 71 ss.), il commento storico è infine di H. S. Versnel (p. 95 ss.).

Il testo, che si presenta scritto da sinistra a destra su due righe, dei quali il secondo (piú corto) è piazzato al centro rispetto al primo, viene concordemente attribuito alla fine del VI o al primo cinquantennio del V secolo a. C. e viene altresí concordemente ritenuto come un tutto unitario (... *ieisteteraipopliosioualesiosio / suodalesmamartei*). Nella lettura proposta dal De Simone, esso sarebbe da svolgere come segue: « (...) *iei steterai Popliosio Valesiosio suodales Mamartei* », che è quanto dire « (...) *ii stetera Publi Valeri sodales Mamarti* » (« I . . . ii [es.: gli Acilii], sodali di Publio Valerio, dedicarono a Marte »).

A prescindere da ogni discussione sulla attendibilità della lettura, una cosa è certa: che risulta dall'iscrizione il nome della *gens Valeria*,

\* In *Labeo* 27 (1981) 140 s.

e piú precisamente quella di un *Publius Valerius*, il quale potrebbe ben essere il *P. Valerius Volusi* (o *Volesi*) *f. Poplicola*, indicato dalla tradizione come console nei primissimi anni della repubblica, oppure anche suo figlio (*P. Valerius P. f. Volusi n. Poplicola*), indicato, sempre dalla tradizione, come console del 475 e *interrex* del 462 a. C. Non vi è dubbio, dunque, che una conferma della tradizione vi sia e che sia altamente suggestiva, ma è estremamente azzardato credere che la pietra di Satrico permetta addirittura l'identificazione del suo personaggio con l'uno o con l'altro Publio Valerio, detto Publicola, ricordati dianzi.

Il piú che si può dire è (cfr. Pallottino p. 16) che « l'identità 'onomastica' rende possibile la trasformazione di figure evanescenti e discusse in persone reali ». Possibile, ma non ancora probabile, sopra tutto se si riflette che il Publio Valerio di Satrico fu certamente una persona importante (di qui la *sodalitas* costituitasi, verosimilmente, per onorarne la memoria), ma non è in alcun modo celebrato dall'iscrizione come uomo di rilievo costituzionale (per esempio, come console o pretore) nella repubblica romana.